CESARE BECCARIA

Ricreazioni Letterarie

del II Corso Liceale

Anno 1888

Cesare Beccaria

Anno II. 7 Gennajo 1889. N.° 1.

Cesare Beccaria

Ricreazioni letterarie del 2.° Corso liceale

Dopo la quiete delle vacanze, e dopo il lavoro affrettato ed incompleto, de' primi due mesi di scuola, il nostro povero giornalino, riprende la sua strada, che spera di percorrere sino alla fine. Non ha egli bisogno nè di soffietti, nè di presentazioni; voi lo conoscete già bene, voi che l'amate da tanto tempo; sarà egli per voi un amico, un caro amico, il quale speriamo, v'allieterà nel presente, e vi sarà nell'avvenire di ricordo soave. Il nostro giornalino sarà, o almeno si sforzerà di essere, la sintesi della mente e del cuore del nostro Liceo; e se questa potrà, assai spesso, mostrarsi alquanto debole ed ideale, speriamo che almeno quello sarà sempre forte, leale, gentile. Egli sa di avere alcuni nemici, ma sa inoltre che tutte le cose buone e fortunate trovano degli oppositori; poichè sempre vi saranno degli inetti, i quali, impotenti a fare, non vorrebbero che altri facessero o degli altissimi, i quali, pure avendo cuore ed ingegno, s'arrovellano che l'iniziativa non sia da loro partita. Tuttavia, il nostro giornaletto non si allontanerà da quella calma e da quella serenità che gli ha conciliata la simpatia dei buoni; i quali tutti egli spera di conciliarsi, non curandosi affatto degli altri, perchè non ne vale la pena.

Di più il Cesare Beccaria avrà un carattere tutto intimo, ed, ottemperando a un desiderio generale, non si manderà ai Professori: in questo modo i nostri pensieri, non saranno più o ristretti o falsati da paure, o da ambizioni, o da secondi fini, e, quello che più vale, potremo fra noi discutere, più liberi, di Insegnanti e di Insegnamenti. Avvertiamo poi che, per la salute del giornale, abbiamo soppresso la carica di direttore, poiché, i nostri pochi nemici, volevano a ciò attaccarsi per far sorgere attriti e malumori; e quindi la semplice revisione dei lavori sarà contemporaneamente divisa fra i signori Gori, Maini, Seregni e Tassoni. Ed ora se ci volete un po' di bene, seguiteci e aiutateci tutti del vostro consiglio e del vostro lavoro.

l' Ex Direzione

Ecco la prima lista degli associati al Cesare Beccaria:

Barassi Lodovico, Bassani Gigi, Bianchi Carlo, Buccellati Giannantonio, Carones Filippo, Colombo Luigi, Colombo Pietro, Consolandi Enrico, Gaviraghi Pasquale, Giussani Giuseppe, Gori Guglielmo, Lavezzari Attilio, Lorini Adolfo, Maggioni Gino, Magnani Francesco, Mari Aurelio, Marzi Adolfo, Mauri Angelo, Medea Eugenio, Mitchell Maury, Montecamozzo Carlo, Motta Carlo, Nardi Luigi, Porro Augusto, Riboni Carlo, Riva Guglielmo, Rondoni Mario, Sancassani Giacomo, Seregni Giovanni, Sfondrini Paolo, Taccheo Carlo, Tassoni Alessandro, Trabattoni Riccardo, Vucetich Guido, Vucetich Ines.

1° Concorso a premi

Si bandisce, fra gli abbonati del Cesare Beccaria, il concorso ad un lavoro letterario intorno al tema:

I prodotti d'una stessa officina: Spada ed Aratro.

Vi saranno tre premi; il migliore dei lavori verrà pubblicato.

A Vespero

Valdemiro non l'aveva mai vista così bella come quella sera in cui essa, avvolta nel suo velo, s'avviava coll'istitutrice a benedizione nella chiesuola del villaggio. S'erano scambiato un saluto che scese dolce al loro cuore. Ma Valdemiro non potè fare a meno di seguirla, ed era giunto così alla porta del tempio. Un forte desiderio di entrarvi lo prese, benchè israelita, tentennò alcun poco fra la tentazione di poterla vedere mentr'essa pregava, e i sacri principî della sua setta; alla fine si tolse bruscamente il cappello ed entrò. - Sull'altar maggiore era accesa una gran quantità di lumi, e l'organo intuonava una dolce armonia di musica sacra.

Valdemiro era rimasto in fondo alla chiesa, e, favorito dall'oscurità, non poteva essere riconosciuto da alcuno. Egli non aveva mai assistito a nessuna cerimonia cristiana, ed entrando per la prima volta in quella chiesa, fu preso da stupore, ed una segreta gioia lo animava, pensando che sotto quelle stesse vôlte, Dorina stava pregando, e...... fors'anche pensava a lui. Ma per le arcate della chiesa cominciò a diffondersi un coro soave di voci che cantavano un inno religioso. Valdemiro fu scosso; quel canto gli scendeva all'anima, più che non i freddi, rigidi inni della sua religione. Che più? Una voce a lui ben nota, quella della sua amata Dorina, intuonò essa pure quell'inno. A Valdemiro stava per offuscarsi la mente e fuggì fuori di chiesa temendo di essere convertito. Fu inutile; vi tornò la sera dopo, e poi altre sere ancora, e, scorsi due mesi appena, celebrava in quella stessa chiesuola di campagna, il suo matrimonio con Dorina.

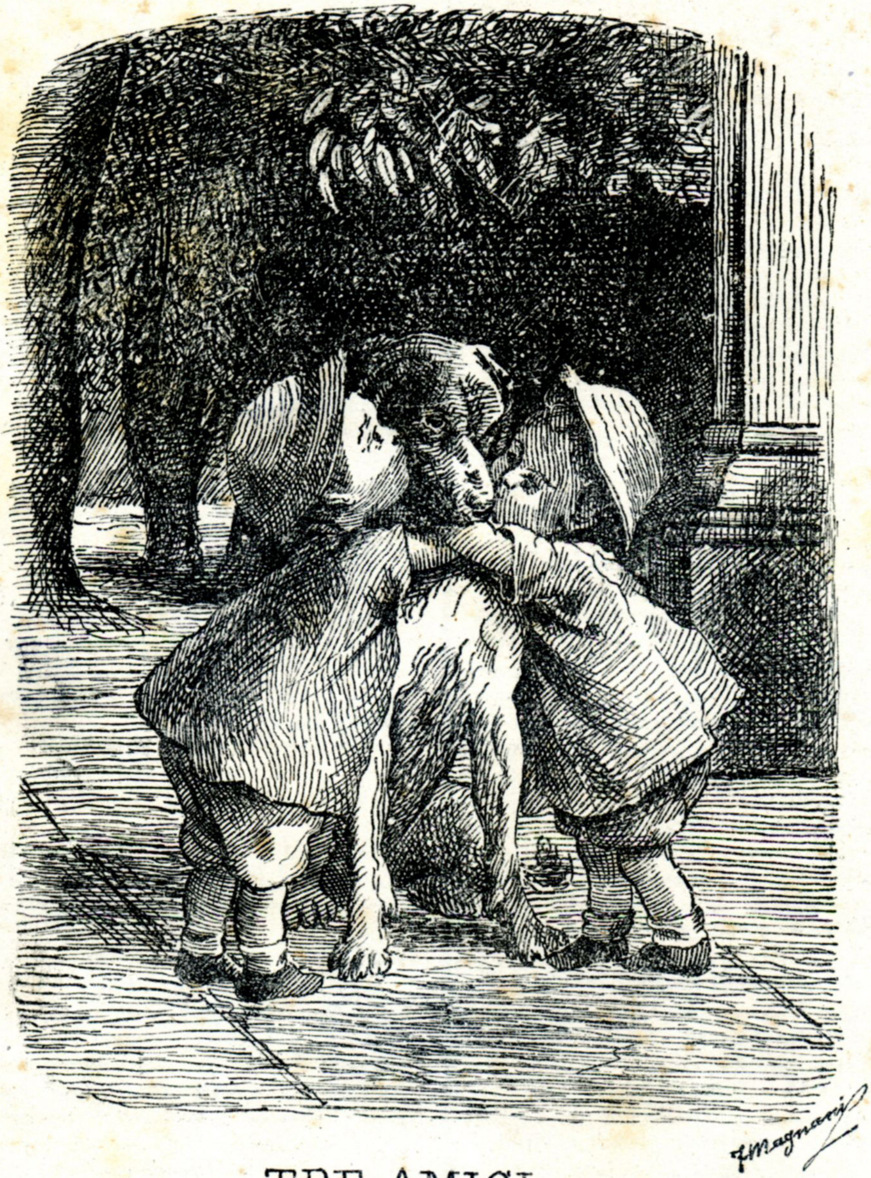
Magnani

In Duomo

Per il primo Centenario della Rivoluzione Francese.

Volgendo gli occhi in alto, intorno, mi sento come freddo; quanto sono piccino di fronte a queste arcate che si slanciano altissime, in un ampio abbraccio.
Il mio occhio, ancora abbagliato dalla viva luce, e dall'affaticarsi febbrile della piazza, si riposa in questa grande pace e sconfinata penombra, e mira la navata di mezzo, sprofondarsi nella fioca luce dolcemente piovente dall'alto. Laggiù in fondo, come folletti erranti nell'oscurità della notte, brillano, allineate, le candele dell'altar maggiore.
Io guardo le colonne, che, severe, larghe, pesanti s'inalzano nell'ombra; e pare alla fantasia eccitata, che debbano inalzarsi sempre, nello spazio infinito; guardo i finestroni di marmo, che pajon di duttile cera, tanto e si leggiadramente sono foggiati, e dai quali la luce passa, tingendosi, fra i vetri, dei colori più mistici e più soavi.
Cammino, e mi pare di non arrivar mai alla meta: si direbbe che le pallide candele dell'altar maggiore, siano un miraggio, cui si anela di giungere e che non si giunge mai. Così la gotica mole ci parla di Geova, il nume semitico, della cieca fede di milioni e milioni di esseri, della forza sorda, ma sterminata, della Chiesa; ed infonde in noi stessi uno strano sentimento fra la paura, e il timore, e la titubanza.
Ma subito il pensiero si slaccia da queste fisime, e dinanzi a queste moli della superstizione, sorge libero, spezzando le sue catene: e proclama la ricerca del vero, il culto dell'onesto, il compimento del dovere, non inceppato nel suo cammino, nè dalla violenza, nè dalla frode della Chiesa oramai impotente, sfolgora, fiammeggia, rovescia gli altari, abbatte i pregiudizî e passa chiamando i popoli a raccolta, e là si veglia donde è passato. Già la notte è fuggita e dalle cime più eccelse spunta dorata, l'alba. Ma il libero pensiero seguita il suo viaggio, e non s'arresterà mai, mai, infino al giorno in cui l'umanità, svegliatasi conscia della propria forza sorriderà degli errori passati, come chi, destandosi al mattino dopo un brutto sogno, sorride delle sue paure.

Sandro Tassoni



TRE AMICI

Cerbero in Dante e in Virgilio

Il Cerbero di Virgilio, mi si perdoni l'espressione, è più gentile perchè riguardato come uno degli Dei inferi. - Quindi il classico poeta latino ne parla con quel rispetto che s'addice a'numi. Ed infatti egli fa in modo che la Sibilla debba preparare una soporifera schiacciata di pane e di semi di papavero per addormentarlo, e, quindi domarlo; egli non altro di lui dice che era "ingens" e che faceva risuonar la caverna "trifauci latrata", quasi identico al "Con tre gole caninamente latra", sebbene questa seconda immagine Dantesca sia più forte ed espressiva. A Dante invece premeva molto di parlar di Cerbero, come Demonio, e quindi scolpirlo orribile, spaventoso, da incuter spavento ne' lettori e da rendere assai maggiore il vanto di averlo potuto quietare. Gli è per questo che la pittura di Dante è più bella, più caratteristica, più soggiogante. Virgilio, pagano, dipinse un Dio, e però non poteva metterlo in orrido aspetto; Dante, cristiano, ed imbevuto un po' delle superstizioni medioevali, raffigurò invece un mostro spaventoso, con tutta la forza e la virilità del suo ingegno.

C. Bianchi
(1° Corso)

Dal vero

Saetti il sole i suoi raggi più scottanti, o fiocchi la neve largamente al suolo, lo spaccapietre è sempre al suo posto. Uno sdruscito ombrellone fissato nel suolo, lo ripara e dal sole e dalla pioggia. La mattina puntualmente, al levar del sole,

giunge al suo posto, vero soldato del lavoro; leva da un canto gli arnesi del mestiere e li dispone qua e là sopra una pietra che gli serve da tavola; poi sceglie con ogni cura le pietre che vorrà lavorare quel giorno e le va disponendo quà e là con cura affettuosa come fossero cose preziose. Poi, finalmente, incomincia il martellare cadenzato e lo stridere delle pietre che percosse, saltellano in ischegge, s'alzano in polverio.

Quando sente dalla torre del villaggio lo scoccare del mezzogiorno fatto fioco dalla lontananza, depone il martello, e cavato fuori dalla profondità delle tasche della sua giacchetta di fustagno un pezzo di polenta giallastra si pone a mangiarla tranquillamente .... e poi ripiglia il lavoro!

Già il sole declina, già rosseggia pel tramonto; e già il povero spaccapietre precorre col pensiero le gioie squisite che proverà fra poco, quando, buttati in un canto i rudi arnesi ritornerà contento al villaggio, e si dirigerà ad una nota casuccia ove l'attendono la moglie ed i figli.

Lodovico Barassi
(1° Corso)

Spesso, parlando dello spirito, le parole forza e debolezza vengono dal popolo usate a sproposito. Così ad esempio vengono tenuti in conto di spiriti forti molti che non hanno che il merito di essere a tutto insensibili, mentre si stimano spesso deboli di sentimento persone che, sebbene sembrino timide e facili a commuoversi per ogni nonnulla, pure, quando suona l'ora del pericolo, manifestano una meravigliosa presenza di spirito, e una forza d'animo che fa loro sfidare ogni ostacolo che si opponga al loro cammino.

G. Seregni

Frammento, di G. Gori.

. . . .
Lungi da te - Italia - e dalle amene
fresche convalli ed ubertosi piani -
in fra deserti ed infocate arene
dove natura ad ogni raggio avvampa,
languendo muor sotto al cocente bacio -
e fra le glebe di barbari nemici,
e fra notturne orride frodi etiopi,
cui tutto invano ogni valor soccombe;
vivon le schiere tue gagliarde ardite,
e quell' impresa da tanti error sì cinta
dei corpi loro a rafforzarla vanno -
e quando Italia irresoluta e fiacca
ravvolta sempre in un torpor mortale
vide cader il forte suo drappello
nella crudele ed inegual tenzone.
pianse - e volle vendicar l' ingiuria....
nuove falangi a quella terra diede!
Tuonò solenne della vendetta il grido....
o fatuo lampo! o generoso ardore!
L' tedio vince, l' indifferenza prima
come a tempesta, segue la murmure
sonnolente tranquillità dell' onde
su per la cupa immensità del mare -
Italia mia; perchè durar la pugna?.....